LA

FIGLIA DI FIGARO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

MELESVILLE

PERSONAGGI.

SAINT-REANT.
DUPERRON.
VITTORIO.
EDMONDO.
UN UFFIZIALE.
UN' ORDINANZA.
ASPASIA.
Madama DUPERRON.
CELINA.
PAMELA.
LISA.
GIULIA.
Una FANCIULLA.
Un INCOGNITO.
LEONARDO.
GIUSTINO.

La scena è a Parigi.

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costumi francesi ai tempi della repubblica.

ATTO PRIMO.

Stanza ad uso maggazino di mode con vetriata nel fondo; porta a diritta e sinistra. — Un banco, diverse scatole, scialli, abiti, cuffie, cappelli, abiti da donna distribuiti sui tavoli, sul banco e nelle vetrine. — Sedie. — Un biglietto suggellato che porta l'Incognito.

ATTO SECONDO.

Camera in una caserma, porta in fondo, due a sinistra e due a diritta. — Tavolino e sedie. — Guantiere con punch per tutti gli Uffiziali. — Uno scial che porta Aspasia. — Suoni di tromba. — Un foglio scritto che porta Aspasia.

ATTO TERZO.

Gabinetto: porta di prospetto, e a sinistra camino e finestre ai lati. — Un tavolino, sedie e campanello. — Un paravento. — Scrittojo con molte carte, dei biglietti e un portafogli. — Pendola, bottiglia e un bicchiero sul camino. — Una vesta da camera sur una sedia. — Uno berretto da uomo sul tavolino. — Una carta scritta che porta Aspasia.

ATTO QUARTO.

Sala che mette a quella da ballo, porte di prospetto e laterali. — Ricchi doppieri accesi. — Un biglietto che porta Edmondo. — Maschera per Aspasia. — Un foglio di carta bianca per Aspasia.

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta un magazzino d' una mercantessa di mode, con porta e vetriata che corrisponde sulla strada. A sinistra il banco. Cartoni, scialli, abiti, bonnet, cappelli sparsi qua e là. A diritta una porta che conduce alla sala dei lavori: a sinistra altra porta che corrisponde in una corte.

SCENA PRIMA.

Un Incognito, Giulia, Pamela, Lisa (*lavorando*)

Pam. Avete portato quella cuffia?
Giul. Madama la baronessa non era in casa.
Pam. Siete ben disgraziata nelle vostre gite.
Lis. Io fui più fortunata: portai il cappello a madama Angelica, e mi regalò.
Giul. Avete messo i denari nella cassa degli incerti?
Lis. Sì, madamigella.
Inc. (*avvolto in un mantello, si accosta a Pamela*)
Pam. (*volgendosi*) Ah! mi avete fatto paura.
Inc. (*guardandosi intorno*) La cittadina Aspasia è in casa?
Pam. No, signore. (Chi sarà costui?)
Inc. Ritornerà presto?
Pam. Non lo credo.
Inc. Me ne dispiace: aveva una cosa importante da comunicarle.
Pam. Se è qualche cosa che possiate dire a me.... sappiate ch'ella mi confida tutti i suoi segreti.
Inc. E voi sapete custodirli?

Pam. Come i miei.

Inc. Allora.... (*conducendola a dritta*) Venite da questa parte.... (*passa a sinistra*) No, venite da quest' altra.

Pam. (Che vuol dir ciò ?)

Inc. (*a mezza voce*) I tre consoli stanno bene.

Pam. Come?

Inc. Il senato conservatore si conserva a meraviglia.

Pam. Buono.

Inc. (*con più mistero*) E se.... Ma fatta riflessione.... Io passerò quando la vostra padrona sarà di ritorno non mi compromettete veh! Ecco la parola d'ordine per la giornata (*le dà un biglietto sigillato*) Silenzio e discrezione! zitto! (*per partire dal mezzo, cangia pensiero, e parte dalla sinistra*).

Giul. È un bell' originale quello.

Lisa Davvero.

Giul. Che ti ha detto?

Pam. Non lo so, ma so bene che ho i brividi per l'ossa: pare che conosca bene l'architettura della casa, perchè se ne va per la piccola porta che corrisponde nell' altra strada (*pone il biglietto in tasca*). Noi vedremo se la sua parola d'ordine non è una mistificazione.

SCENA II.

Vittorio Heregny, *e* detti.

Vit. Numero sette: è qui.

Tutte Un uffiziale!

Pam. Un uffiziale delle guide!

Vit. Buon giorno, belle ninfe.

Pam. Che vi occorre, signor uffiziale? dei bei nastri, un cappellino, una cuffia di merletti....

Vit. Una cuffia di merletti: no, la repubblica non ha ancora ordinatoagli uffiziali questa sorta di jacò. — La mercantessa è uscita?

Pam. È andata da madama Tullien a mostrarle un cachemire.

Vit. Io vengo appunto per un cachemire.

Pam. Voi, signore?

Vit. Senza dubbio. Dal momento che noi abbiamo portato d'Egitto que' maravigliosi tessuti, non v'è modo di fare la più piccola conquista un po' distinta, senza questi ricchi talismani: è un fanatismo, un furore: tutte le belle donne ne hanno, o ne vogliono avere: non si può esser belle che ad una tale condizione. — Se avessimo preveduto ciò quando noi eravamo sulle sponde del Nilo, era così facile di procurarsene: bastava tagliar la testa a un mamalucco per avere il suo turbante.

Pam. Dunque quei signori si adornano il capo coi scialli delle loro mogli.

Vit. Oh che domanda deliziosa! (*toccandole il mento dice piano*) Quello che io vorrei comprare, mia bella, è per una graziosa cuginetta.

Pam. Capisco. (*sorridendo*)

Vit. Per la quale nutro dei sentimenti i più rispettosi.

Pam. Capisco (*c. s.*)

Vit. E che può molto per me .... perchè essa occupa una carica importante.

Pam. Essa?

Vit. Vale a dire suo marito! è la stessa cosa.

Pam. Ah! c'è un marito di mezzo?

Vit. Oh mio dio! e dove non ci sono mariti? questi animali si ficcano per tutto: questi è avarissimo: esso e i cachemire sono come l'acqua e il fuoco: la mia povera cugina è disperata per non averne, e ho giurato di fargliene un presente: fra parenti si fanno questi regalucci .... senza conseguenza!

Pam. Quanto vorrebbe spendere il signore? (*aprendo i cartoni*)

Vit. Come?

Pam. Quanto denaro ci vorrebbe mettere?

Vit. Io non ce ne vorrei mettere, perchè non ne ho. Desiderava di averlo ....
Pam. A credito?
Vit. A respiro! che spirito ha questa donna! capisce subito: ecco precisamente l'affare: si dice che la mercantessa è molto obbligante .... (*la prende per la vita*) e a giudicarne dalla sua donna di confidenza ....
Pam. (Come è amabile!) Signore, madamigella Aspasia fa credito volontieri ai militari, e per la più piccola garanzia che voi le diate ....
Vit. Le darò, prima d'ogni cosa, questa mia faccia.
Pam. Eh!... è qualche cosa!
Vit. (Se ne intende la donnetta!)
Pam E poi?
Vit. Il mio titolo di luogo-tenente delle guide.
Pam. E molto: e poi?
Vit. E poi se assolutamente è necessario la firma di un camerata che non mi ha mai lasciato nell'imbarazzo ....
Pam. Ch'è ricco?
Vit. Tal quale come me.
Pam. Eh! è una bella cauzione!
Vit. Ma che è regolato come una damigella: io non so come faccia, egli ha sempre del denaro da prestarmi.
Pam. In tal caso, guardate se questo cachemire vi conviene (*apre un cartone*).
Vit. È superbo: ma il prezzo?
Pam. La mia padrona ve lo dirà.
Vit. Sapete voi che la vostra padrona deve fare degli eccellenti affari? Non si parla in tutta Parigi che di Aspasia la mercantessa di mode: essa è la risorsa degli amanti che non hanno un soldo, e il terrore di quei mariti che hanno delle belle mogli.
Pam. Questa è una calunnia. Madamigella Aspasia fa dei matrimonj quando vi riesce, ma non ne disfa mai: gli è perciò che le venne il sopranome di — Aspasia — marita — tutti.

Vit. Ossia la figlia di Figaro, a motivo de' suoi talenti nel condurre un intrigo. Si dice pure ch' ella si mischia qualche volta d' affari politici: che badi però a quello che fa: col primo console non si scherza! datele da parte mia questo consiglio. Questa prova d' affetto la indurrà forse a darmi lo scialle a respiro. Verrò a prendere la risposta: intanto ecco la caparra del contratto (*l'abbraccia*).

Pam. (*ritirandosi ridendo*) Non sono io che ricevo, signore.

Vit. (*andando verso le altre*) Ah bisogna pagare al banco?

Lisa } (*fuggendo*) No, no.
Giul. }

Pam. Conservate ciò per vostra cugina.

Vit. Oibò, oibò: io non amo di far economie... Non volete?... no?... siete un po' rustiche, mie damigelle.... avete ragione: siete in due.... procurerò di trovarvi una per volta.... (*ridendo*) e son sicuro che non sarete tanto severe (*parte dal mezzo*).

Giul. Avete inteso con quanta grazia parla?

Lisa È davvero gentile.

Pam. Oh vedete un po' come le signore del gran mondo sono terribili nelle loro fantasie: ecco uno scialle che costerà a quel povero giovine due anni di paga. (Il mio amante, il commesso mercante in drappi, non mi userebbe mai una simile attenzione, ne sono certa.)

SCENA III.

Aspasia, *vestita elegantemente, seguita da una fanciulla che porta dei cartoni, e* dette.

Asp. Buon giorno, madamigelle (*allegra*)

Pam. Ben tornata, padrona: ebbene, foste voi contenta della mattinata?

Asp. Sì certo: è stata buonissima. Ho fatto tre contratti

eccellenti: ho imbrogliato due intriganti. e ho reso servigio ad un amico.

Pam. La cittadina Tallien ha preso il cachemire?

Asp. Ne ha presi due. Ebbene, è venuto nessuno?

Pam. Alcuni avventori, ed un ufficiale delle guide.

Asp. (*ridendo*) Eppure io non vendo uniformi militari.

Pam. (*a mezza voce*) Vuole un cachemire a credito.... (*comicamente sentimentale*) per un'amabile sua parente che lo protegge.

Asp. (*ride*) Oh il buon giovine! so di che si tratta. È bello?

Pam. Oh! è un bell' uffizialetto .... che s' interessa molto per voi, e vi consiglia a non mischiarvi in politica.

Asp. Veh, veh! e di che si mischia egli dunque? è venuto nessun altro?

Pam. Oh mi dimenticava: è venuto un signore che non ha voluto dire il suo nome, e che aveva la faccia da... cospiratore.

Asp. E com' era egli?

Pam. Brutto assai.

Asp. È un contrassegno che non conta questo: ce ne sono tanti che hanno questa bella prerogativa.

Pam. Aveva un mantello verdone, ed un cappello bianco.

Asp. Ah! ho capito: è colui che porta il mantello d' inverno e d' estate: ei dice che ciò gli fa economizzare qualche altra cosa.

Pam. Aveva gran paura d' essere veduto.

Asp. Lo credo io: ha corso rischio più di venti volte d'essere arrestato; e senza di me....

Pam. Mi ha lasciato questo biglietto: dice che è la parola d' ordine della giornata.

Asp. (*legge*) Ah mio Dio!

Pam. Che c'è dunque?

Asp. Lo saprai. Da brave, ragazze; recatevi dalle dame che onorano la mia casa: voi, Giulia, recate queste piume alle generalessa Moreau: siate sollecita; voi, Lisa,

recate questa guarnizione di pelo di volpe alla cittadina Talleyrand; tornate presto. (*le giovani prendono i cartoni, e partono*) Povera fanciulla! (*guarda ancora la lettera*) mi adoprerò per lei.

Pam. Come siete commossa!

Asp. Non è senza ragione! si tratta della figlia della mia benefattrice, la marchesa di Senancour, a cui devo il mio stabilimento, la mia piccola fortuna, e anche la vita, perchè senza di lei la povera Aspasia si annegava come una sciocca.

Pam. Che mi dite mai! (*spaventata*)

Asp. (*sospira*) Ah!... Sono sedici anni circa.... ne avevo allora quindici: ero in Provenza, e vestita di quell'abito da sposa, (*indica un ricco abito da sposa che è in una vetrina*) che ho sempre conservato. Stavo per gettarmi nel fiume, a capo in giù....

Pam. Per disperazione amorosa?

Asp. Presso a poco... quantunque il mostro non lo meritasse... (*sorridendo*) Ma questo è un romanzo che ti racconterò un giorno in dettaglio, quando sarò una vecchia sdentata, col mento lungo lungo, e le stampelle sotto i bracci. Per ora sappi che la marchesa di Senancour passava di là in una sedia da posta. Ella si slancia, mi arresta, e mi forza di salire nel suo legno, e mi conduce a Parigi con sua figlia, bella ed avvenente creatura, di cinque in sei anni. Che ti dirò io? Raccolta, consolata da questa dama eccellente, collocata, in grazia della sua generosità, alla direzione di questa casa, nulla poteva eguagliare la mia gratitudine per lei, se non che la mia tenerezza per sua figlia, che riguardavo come mia. Ma la povera dama ammalò, e giunta alla sua ora estrema, mi chiamò, e mi disse: Aspasia, io sono presso a morte: ti raccomando la mia Celina; il testamento del defunto mio marito nomina per tutore di Celina, in caso di mia mancanza, un lontano parente, di cui temo il carattere avaro e dispotico. Malgrado la tua apparente

leggerezza, io conosco il tuo attaccamento, il tuo coraggio: promettimi di vegliare su mia figlia, su la sua felicità. Senza poter pronunziare una sola parola, caddi a suoi piedi, coprii la sua mano di lagrime.... Va bene, proseguì ella volgendomi un ultimo sorriso, ora muojo tranquilla. — Poche ore dopo non era più.

Pam. Povera signora!

Asp. L' indomani il tutore condusse la pupilla in fondo di non so quale provincia, e temevo di non poter adempiere la mia promessa.... Ma questo biglietto mi rende la speranza.

Pam. È di madamigella Celina forse?

Asp. Sì (*legge*) « Io sono oppressa, minacciata, e ricorro a voi, mia cara Aspasia, siccome mi fu raccomandato da mia madre: domani fuggirò dalla casa del mio tutore: aspettatemi. » È in data d' jeri.

Pam. Dunque ella verrà?...

Asp. Oggi. Oh quale felicità! rivederla, abbracciarla.... (*vivamente*) Ed entrare in battaglia col suo tutore che io non conosco, ma che deve essere eguale a'suoi confratelli, cioè uno sciocco, un imbecille. Ciò mi promette un intrigo vivo, difficile.... è quello che mi abbisogna, sono nel mio elemento. Va a metterti in imboscata nella piccola corte che corrisponde alla strada (*indica a sinistra*); tu la riconoscerai facilmente, vent' anni, bella come un amorino, passo timido, e il velo.... (il velo deve averlo; è di rigore quando si scappa dal suo tutore). Appena giunta, batti tre volte a questa porta, acciò io mandi via gli avventori. Va, corri, vola. Prudenza e discrezione (*la spinge fuori*). Era inutile che le raccomandassi la prudenza, e discrezione, se le ho per insegna del mio magazzino. Una carrozza che si ferma qui! sarebbe già?... (*corre a guardare dalla vetriata*) No, grazie al cielo! Ma chi è mai questa bella dama, che si dà una sì grand' aria d' importanza?

SCENA IV.

Madama Duperron *e detta.*

M. Dup. (*di dentro*) Aspettatemi, cocchiere! (*entra*) Oh come queste vetture di piazza sono incomode!
Asp. (Vuol farmi credere di averne una del suo.)
M. Dup. E questa è la bottega di una mercantessa di mode? Oh che miseria! Siete, voi carina, la padrona di questa bicocca?
Asp. (Bicocca!) Ho quest' onore madama (*siede*).
M. Dup. (*deridendola*) Ah! quest' onore! forse madama riceve così tutti, senza disturbarsi? (*vedendola seduta*)
Asp. Qualche persona sì, e qualche no.
M. Dup. Voi siete un'impertinente, mia cara: quando una donna della mia qualità si degna di venire nella vostra botteguccia ....
Asp. (*si alza*) Le porte di questa botteguccia comunicano con tutte le case distinte di Parigi.
M. Dup. Ma non con la mia.
Asp. È quello appunto che io voleva dirvi (*con una riverenza*).
M. Dup. Come?
Asp. Che posso io vendere a madama?
M. Dup. (*rimettendosi*) Avete ragione: non si deve venir qui per dar saggio di spirito con voi: passando di qui poco fa, gettai gli occhi sopra un veste di forma singolare.
Asp. Questa? (*andando a prenderla*)
M. Dup. Precisamente: sono invitata questa sera a un ballo in maschera, e pensai che questo bizzarro costume potrebbe convenirmi.
Asp. È un abito per nozze questo, madama; è d' una giovine fidanzata d'Alsazia, che ispirava candore ed innocenza .... non credo dunque che quest' abito possa convenirvi (*lo pone su di una sedia*).

M. Dup. Ciò riguarda me, signorina. È costume completo quello?

Asp. Non manca che un mazzolino di fior d'arancio.

M. Dup. Insomma, quanto vale?

Asp. Dite il prezzo voi stessa.

M. Dup. Quaranta, quarantacinque franchi ....

Asp. Se me ne deste diecimila, voi non lo avreste (*con dispetto*).

M. Dup. Diecimila! voi siete pazza, mia cara.

Asp. Sono pazza, ne convengo. Tutte le volte che riguardo quell'abito .... si risveglia in me una reminiscenza .... da farmi perdere la ragione, e che mi è cara ad un tempo. Se voi sapeste?...

M. Dup. Credete voi che una donna della mia qualità, possa ascoltare la vostra lamentevole storia? Si sa che le rivendugliole hanno sempre delle avventure.

Asp. Vi sono delle dame che non vendono nulla, ma che hanno delle avventure ben più delle borghesi; e se madama volesse degnarsi di raccontarmi le sue ....

M. Dup. (*con dispetto*) Basta così; volete cinquanta franchi di quella veste?

Asp. Ora non ve la darei per un milione.

M. Dup. Perchè dunque metterla in mostra?

Asp. Per averla sempre sotto gli occhi: è un preservativo, un talismano.

M. Dup. Bene, bene: se mai cangiaste d'avviso, potete far portare quel cencio al palazzo Niverne: chiederete di madama Duperron ....

Asp. Madama Duperron? Madama sarebbe la moglie del signor Duperron sotto direttore al ministero della guerra?

M. Dup. Da sei mesi.

Asp. (Oh pover uomo! Ed io che lo credevo morto! (*guarda madama*) Sta ben peggio a dir vero)

M. Dup. (*con alterigia*) Madama conosce mio marito?

Asp. Molto, madama. Un eccellente uomo (*con piccolo inchino*) prima del suo matrimonio: bravo a far scorrerie,

un po' cattivo soggetto (*altro saluto*) prima del suo matrimonio: che comprava molti abbigliamenti per delle ballerine, (*saluto profondo*) sempre prima del suo matrimonio.

M. Dup. (*con collera*) Non è vero, non è possibile. Il cittadino Duperron non ha mai amato che me, e la sua fedeltà ....

Asp. È uguale alla vostra, ne sono persuasa. (*con tuono dolce e beffardo*) V'occorrono altri articoli, madama?

M. Dup. Se vendeste l'articolo della convenienza ....

Asp. Ne farei un dono a madama.

M. Dup. Questo è troppo; ma saprò vendicarmi (*per partire indispettita*).

SCENA V.

Saint-Reant, *e* dette.

Saint. Che vedo? La cittadina Duperron? l'amabile regina delle feste del Direttorio!

M. Dup. Voi qui, signor fornitor generale?

Saint. (Zitto zitto!)

M. Dup. (*minacciandolo col dito*) (Io indovino .... Ah mostro! ancora qualche vittima!)

Saint. (Ma no; non è ciò: credete: ve ne do la mia parola d'onore).

M. Dup. Bene, bene, vi lascio: eh, ditemi: il vostro ballo mascherato ha luogo questa sera, è vero?

Saint. Sì, madama.

M. Dup. Inviatemi dei biglietti in bianco per alcuni miei amici, per dei giovani uffiziali della guardia.

Saint. Volontieri, bella dama.

M. Dup. A rivederci: addio, rivendugliola. (*parte*)

Asp. (Se ti posso cogliere in difetto, me la pagherai). Che vuole questa grua ora? Chi siete voi, cittadino?

Saint. Saint-Reant, fornitore generale delle armate.

Asp. (Il tutore di Celina? Oh mio Dio! saprebbe egli già...)

Saint. Questo nome sembra turbarvi un poco, mia cara.

Asp. Io, signore? E perchè?

Saint. (È curiosa! la fisonomia di questa donna non mi riesce nuova.)

Asp. (In qualche altro luogo ho veduto questa figura eteroclita!) Che desiderate, cittadino, che vi occorre?

Saint. Ciò che non si trova dai mercanti d' oggidì: della franchezza e della probità.

Asp. (*ironica*) Probità? come volete voi che ce ne resti, se l' hanno usurpata tutta i fornitori generali?

Saint. Ah! noi abbiamo dello spirito? va benissimo: vedo che c' intenderemo — (*con severità*) e che non farete niuna difficoltà a rilasciarmi l' avvenente fuggitiva che vengo a reclamare.

Asp. Qual fuggitiva?

Saint. Celina di Senancour.

Asp. Celina?

Saint. Non cercate di negarlo, perchè so tutto: questa lettera da lei indirizzata a un giovine stordito, e da me intercettata, m' istruisce abbastanza de' suoi progetti.

Asp. (V' è un innamorato di mezzo; ne dubitavo già.)

Saint. (*legge*) « Caro Edmondo, io non posso più resistere alla tirannia del mio tutore. »

Asp. Suppongo che V. Signoria sarà il tutore (*piccolo saluto*) e per conseguenza il tiranno. (*azione di Saint-Reant*) Sono ben contenta di fare la vostra conoscenza.

Saint. (*legge*) « Ei vuol disporre della mia mano senza consultare il mio cuore » stile — da romanzo! « Sono decisa di liberarmi da quest' odiosa schiavitù ... » Frase obbligata di melodramma! (*legge*) « E certa di trovare un asilo presso la buona Aspasia... » Il resto della lettera è lacerata. Siccome la mia pupilla è scomparsa questa mattina dal mio palazzo, egli è evidente, è palpabile che si trova in casa vostra.

Asp. Può benissimo aver l' intenzione di venirci, ma finora ....

Saint. Perdonate, ma io non mi lascio aggirar dalle donne: avrei potuto venir qui col giudice di pace, con la forza... ma non amo le pubblicità, ed ho tutti i riguardi per la fanciulla. Badate però ch' è pericoloso il lottar meco; sono amico di persone ragguardevoli, ho tutte le finanze in tasca, e si ha sempre ragione quando il dritto prevale.

Asp. Ed io con una coscienza tranquilla, e una patente in regola, mi rido di tutti, e foste anche il primo console, vi direi con tutto il rispetto possibile: signore, o cittadino, a piacer vostro, dal momento che voi tiranneggiate le fanciulle, io non ho per voi che poca considerazione.... (*facendo una riverenza*) con la quale ho l' onore di essere, ec. ec.

Saint. Madama! (*piccato*)

Asp. In quanto alla vostra pupilla, essa non è in casa mia; ma se venisse, se reclamasse il mio appoggio, io devo tutto a sua madre; a voi non devo nulla: ciò vuol dire che io vi farò guerra con tutte le mie forze; e contateci sopra, perchè alla mia parola non manco mai.

Saint. Va benissimo. Voi intanto mi giurate che Celina non è qui?

Asp. Se ne dubitate, visitate pure la bottega, gli armadii, i comò. — (*si sente a batter tre colpi*) (Cielo! ella sta per arrivare!)

Saint. Che è ciò?

Asp. Che cosa?

Saint. Questi tre colpi?

Asp. Non ho inteso nulla, io.

Saint. Ah voi non avete inteso nulla? (Questo è un segnale sicuramente.) E io madama voglio assicurarmi. — (*alzando la voce*)

Asp. (*ponendosi innanzi alla porta*) Perdonate, signore: quella è una stanza ove le belle che io servo vanno a provare i loro abiti, e non sarebbe decente....

Saint. Oh le nostre belle donne non temono più di aver

testimonii alla loro toeletta. (*facendola dolcemente passare dall'altra parte.*)

Asp. Signore!... (Ella è perduta!)

SCENA VI.

Pamela *e* detti.

Pam. (*presentandosi con un cappello in mano*) Ha chiamato madama?

Asp. (*facendole dei segni*) Io no: è il signore che s'immagina che noi abbiamo in casa delle mercanzie di contrabbando.

Pam. Il signore è finanziere?

Saint. Vi accorgerete chi sono; voglio vedere da me stesso. (*entra e ritorna quasi subito.*)

Asp. (*piano e presto*) Misericordia! e Celina?

Pam. Zitto: è là.

Asp. Oh Dio!

Pam. Sfido che la trovi: figuratevi che io... Zitto: eccolo.

Saint. (Non c'è: non è forse ancora venuta.)

Asp. Ebbene signore?

Saint. (*sorridendo*) Ebbene, ho torto: credei per un istante... non mi resta più alcun dubbio; (metterò subito due uomini in imboscata nel caffè vicino). Vi lascio, bella mercantessa: mi lusingo che, conosciuti meglio i vostri interessi, non abbraccerete il partito dell'opposizione.

Asp. Io abbraccierò chi mi parerà e piacerà, signore; ma voi no per certo. Desiderate altra cosa?

Saint. (Dove mai ho veduto questa donna?)

Asp. (Dove mai ho veduto questo struzzo?)

Saint. Al piacere di rivederci. (*parte dal mezzo*)

Asp. Al piacere di non più rivederci. Ebbene, dov'è nascosta quella poveretta?

Pam. Dietro la catasta d'abiti fatti per le prossime feste: vi ho disteso sopra delle pezze di velo crêpe, e così....

Asp. Brava Pamela! ti nomino mio primo luogo-tenente.
Pam. Grazie, mio generale. (*alzando la mano*)

SCENA VII.

Celina *e* dette.

Cel. (*dalla sinistra*) È partito?
Asp. Badate che non ritorni.
Pam. (*che è andata verso il mezzo*) No: monta in carrozza, s'allontana.
Cel. (*corre da Aspasia*) Finalmente vi rivedo, mio unico rifugio, mia sola amica.
Asp. Oh cara fanciulla! qua: che io vi abbracci.... oh come s'è fatta bella!.. e dico la verità, è lode femminina, ma sincera.... Vuol dire cioè che non sono bruttaccia nemmen io; e poi sono padrona di negozio, padrona di una casa: ho clienti, avventori, e tutto in grazia di vostra madre; or dunque sono tutta per voi.
Cel. Ma che sarà di me ora che Saint-Reant ha sorpreso il mio disegno? È impossibile di evitar la sorte che mi minaccia.
Asp. Perchè siete voi fuggita dal suo palazzo?
Cel. Perchè pretende sposarmi.
Asp. Egli? quel vecchio spauracchio?
Cel. E io non l'amo.
Asp. È cosa naturale.
Cel. Ne amo un altro. (*abbassa gli occhi*)
Asp. È troppo giusto. Edmondo, non è vero?
Cel. Voi sapete?... (*timida*) Non è vero ch'egli lo merita?
Asp. Non l'ho mai veduto, ma lo deve meritare; lo dite voi! e chi è questo Edmondo?
Cel. Il fratello del mio tutore.
Asp. Diavolo! la cosa si va complicando.
Cel. Ma fratello del secondo letto, più giovine di lui di diciotto anni almeno.

Asp. Su questo mi rimetto a voi.

Cel. Ah se voi lo conosceste! buono, amabile, timido, un ufficiale di cavalleria.... gli avevo scritto per prevenirlo, che il contratto doveva firmarsi questa sera istessa in un gran ballo, a cui suo fratello ha invitato i primi personaggi di Parigi: lo supplicai di venir subito a concertarsi meco, a difendermi, a salvarmi.... Ma la mia lettera fu intercettata, ed ora come si fa ad avvertirlo?

Asp. Andrò io a cercarlo.

Cel. Voi mia buona Aspasia? (*con gioia*)

Asp. La vostra causa è la mia: io devo la mia protezione a tutte le pupille afflitte: mi viene per un legato di mio padre: ma per voi, mia cara Celina, metterò sossopra Parigi: ho promesso a vostra madre di vegliare sulla vostra felicità; e se voi non sposaste il signor Edmondo?

Cel. Ne morirei certo.

Asp. Dunque bisogna ch' io vi mariti insieme: il suo grado?

Cel. Luogotenente nelle Guide.

Asp. Il suo indirizzo?

Cel. Caserma, nella strada di Babilonia.

Asp. Diavolo, in caserma!... non ho alcun mezzo ...

Pam. Per bacco! l' ufficiale che è venuto questa mattina per uno scialle, è precisamente nelle Guide: voi potete portarglielo, e sapere da lui....

Asp. (*preparandosi*) A maraviglia: presto Pamela, dammi lo scialle, e il cartone che ho portato: bisogna avere di che far addormentare i cerberi.

Cel. Per disgrazia il mio tutore è possente....

Asp. Sono una potenza io pure; vendo i cachemires, ho le donne per me, e in conseguenza tutti gli uomini: ora tocca a noi, signor fornitor generale. Coraggio Celina: conduci madamigella al quarto piano, in quello stanzino separato: vi starete con ogni sicurezza. (*a Pamela*) Prudenza e circospezione: sperate; e fino al mio ritorno non una lacrima. (*minacciandola col dito*) Al-

trimenti ci disgustiamo. (*Celina e Pamela, partono a destra*) O tu, che dicono sei mio padre, Figaro, gran Figaro, gran genio, mediator di matrimonii, deh vieni in mio soccorso per opprimere, abbattere, annientare questo novello Bartolo, questo fornitor generale. (*parte*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Una camera d' uffiziali in una caserma di cavalleria, porta in fondo, due a sinistra e due a dritta.

SCENA PRIMA.

Paterman, Edmondo, Vittorio: Paterman *depone sulla tavola una guantiera con due bicchieri di punch.*

Pat. Ecco quanto avete ordinato: eh! sono preciso io? (*parte*)

Edm. Che hai, Vittorio, che sei così pensieroso? Hai forse perduto?

Vit. Due cento franchi sulla parola: ma non è ciò che m'inquieta (*grattandosi un orecchio*) Dimmi, tu mi presterai, per una volta ancora, una somma... più o meno forte? (non so ancora quanto mi costerà l' egiziano!)

Edm. Quando vuoi la mia borsa non è ella a tua disposizione?

Vit. Oh Pilade de' tempi moderni: del resto, sii tranquillo, tu mi conosci: io non so come sia: quando in fondo a una cambiale metto solo il mio nome difficilmente la scappo dal carcere: ma quando ci sei tu firmato con me, la mia firma vale denaro sonante.

Edm. È un debito forte?

Vit. (*gravemente*) Sì: un cachemire che ho promesso a quella bella parente! sai bene... e tu, Edmondo, a che punto sei co' tuoi amori?

Edm. Non me ne parlare: quella che io amo, è alla vigilia di sposare mio fratello, e non ho alcun mezzo per evitare questa sciagura.

Vit. Per dinci, che se io avessi un fratello simile, noi saremmo i fratelli nemici: gli direi: che diavolo! Eteocle, lascia dunque qualche cosa a Polinice.

Edm. Che vuoi! Separati fino dalla nostra infanzia, noi non avemmo il tempo di stringere quella dolce affezione, che nasce sotto il tetto paterno, e cresce sotto gli occhi di una madre. Ei cominciò ad odiarmi; io non chiedevo di meglio che d'amarlo; ma non c'era strada; per liberarmi dalle sue persecuzioni, m'ingaggiai come semplice soldato, e lo lasciai tranquillo possessore dei titoli e dei beni di mio padre, che perdemmo ben presto. Contento della mia sorte, di un avanzamento che non dovevo che a me stesso, aveva obbliato l'ingiustizia e i torti di mio fratello, allorchè nella prima campagna lo ritrovai al seguito del generale della nostra armata; e di marchese di Miramonte ch'egli era .... è questo il nostro cognome, era divenuto, sotto il direttorio, il cittadino Saint Reant: egli aveva abbracciato tutte le nuove idee.

Vit. E tutte le forniture.

Edm. Oggi, nel rivederlo, gli stesi la mano francamente, speravo riguadagnarmi la sua tenerezza; quando la nostra rivalità venne a disunirci di nuovo; voleva costringermi a rinunciare a Celina: reclamava il suo dritto di primogenitura.

Vit. È abolito adesso.

Edm. E ciò che è più disgustoso, è, ch'egli non l'ama, che non è amato, che non aspira che alle di lei ricchezze.

SCENA II.

Paterman *e* detti.

Pat. Perdono, scusa, miei uffiziali.

Vit. Che c'è, Paterman?

Pat. Vorrei sapere quale de'miei superiori ha ordinato un cachemire.

Vit. Un cachemire?

Pat. Là fuori vi è una bella donnetta con un cachemire; ma ella non si ricorda più il nome.

Vit. (Lo credo: non gliel'ho detto) fate che entri, so di che si tratta. (*Paterman parte*)

Edm. Che diranno i nostri compagni?

Vit. Qualcuno dirà che mi voglio ingaggiare al servizio dei Mammalucchi, avendo ordinato un cachemire per farmi un turbante.

SCENA III.

Aspasia e detti.

Aspasia viene dal mezzo: avrà un cartone, ed un velo in capo.

Vit. Aspasia!

Edm. La mercantessa di mode.

Vit. Quella che marita tutti.

Edm. La figlia di Figaro.

Asp. Sì, o signori. Questi sono tutti i miei titoli.

Vit. Se volete maritarmi, son qua: trovatemi una ragazza con centomila franchi di rendita, e poi immolatemi a piacer vostro.

Asp. Perdonate: chi di voi è venuto questa mattina al mio negozio a contrattare un cachemire?

Vit. Son io, amabile modista.

Asp. E vi chiamate?

Vit. Vittorio d'Herrigny.

Asp. (Non è desso). Io vi porto il cachemire: (*pone il cartone sulla tavola*) ma a certe condizioni....

Vit. (Indovino io. Vorrà danari). (*grattandosi un orecchio*) Ma sedete adunque, avvenente mercantessa, piccante mercantessa, condiscendente mercantessa (*offre una sedia*).

Asp. Ne ho forse il tempo? Non devo io essere in venti luoghi in una volta? (*spiega il cachemire*) Noi dicevamo dunque che questo cachemire....

Vit. (*imbarazzato*) È proprio quello, non è vero? (*ad Edmondo*) Dimmi dunque, amico, come lo trovi? che te ne pare? (*Edmondo non risponde*) Sono ben contento d'aver saputo la sua opinione, perchè egli ha del gusto.

Asp. Prendetelo con fiducia: guardate quelle palme, quei colori.... che finezza! ho rifiutato duemila franchi.... me ne costa tre.... ebbene, ve lo dono.

Vit. Me lo donate?

Asp. (*ridendo*) Cioè, ve lo vendo, per millecinquecento franchi, con tutte le facilità che vi converranno.

Vit. Possibile?

Asp. (*ripiega il cachemire*) Voi mi farete una cambialetta con la scadenza che vi sarà più comoda.... mettete.... quando io sarò capitano.... capo squadrone.... per me è lo stesso, io pagherò a madama Aspasia, all'ordine ecc.... ciò vi conviene?

Vit. Voi siete adorabile. (*abbracciandola*)

Asp. (In una caserma bisogna aspettarsi un po'di tutto).

Vit. Ma che vi ho io fatto, donna incomprensibile, per meritare da parte vostra?...

Asp. Nulla: io non vi conosco, non vi ho mai veduto, ma ho fiducia nell'uniforme; mi piace, e la gente di guerra è la mia passione.

Vit. E ne avete ragione.

Asp. Una scadenza coi militari non mi ha mai fallito.

Vit. Purchè le palle di cannone non si mettan di mezzo.

Asp. Ebbene, sto all'azzardo. In compenso, voi mi renderete un servigio.

Vit. Comandate.

Asp. Mi dovete far parlare col luogotenente Edmondo, vostro camerata.

Vit. Al luogotenente Edmondo? (*gridando*)

Asp. Sarebbe egli uscito?

Vit. Eccolo al vostro cospetto (*indica Edmondo, che è seduto pensieroso*)

Asp. Avrei dovuto indovinarlo: l'aria trista, melanconica .... per la prima volta la mia penetrazione ha sbagliato (*ad Edmondo*). Coraggio, bel tenebroso ... (vi porto nuove di Celina).

Edm. Nuove di Celina? (*alzandosi vivamente*)

Vit. Della sua innamorata? Ah femmina .... no femmina! Dea .... no Dea! insomma, siete un grand'uomo, bisogna che io vi abbracci.

Asp. (Questo ha la malattia degli abbracciamenti). Vi pare, signore?...

Vit. È l'entusiasmo. Calmatelo, Aspasia, consolatelo questo caro amico, inteneritelo: io intanto vi lascio; vado a deporre le spoglie d'Oriente — (*accenna il cartone*) ai piedi della mia Cleopatra; credo che sarò ricevuto bene: vado a fare la cambialetta... sentite, bella Aspasia, metteremo la scadenza quando sarò generale (*parte a sinistra col scialle*).

Asp. Che bel matto! (*ride*)

Edm. Che avete voi detto, Aspasia? Celina non mi ha obliato? l'avete voi veduta? le avete parlato? venite forse da parte sua? parlate, ve ne supplico.

Asp. Conoscete voi questa scrittura? (*mostra un biglietto*)

Edm. È la sua.

Asp. Ella doveva sposare vostro fratello questa sera.

Edm. Pur troppo lo so.

Asp. Ebbene, ella è fuggita questa mattina; è nascosta in casa mia, vi aspetta.

Edm. In casa vostra? libera? quale felicità!

Asp. Ma non v'è un minuto da perdere, acciò ella non ricada in potere del suo tutore: egli è già venuto, la vecchia volpe, a tasteggiare il terreno, e cercar di corrompermi. Io! Aspasia! ma egli è furbo, e può ritornare: non c'è dunque che un gran partito che possa salvarci.

Edm. E quale? io sono risoluto a tutto.
Asp. Un rapimento, un matrimonio segreto.
Edm. Come?
Asp. Si fa una buona pubblicità: Celina forse porrà in campo dei dubbi, ma m'incarico io di convincerla.
Edm. Avete ragione: e se noi riesciamo, Aspasia, contate sulla mia riconoscenza.
Asp. È inutile questa protesta, perchè io tratto i matrimonj per inclinazione: se riesciamo, riterrò la pratica della sposa; venderò dei cachemires alla vostra consorte, e questo è l'emolumento che io voglio.
Edm. Dunque partiamo subito (*si sente suono di tromba*).
Asp. Che è ciò?
Edm. Non saprei.
Una voce di dentro In nome del colonnello, è espressamente proibito ai signori uffiziali del reggimento delle Guide di uscir di quartiere fino a nuov' ordine.
Edm. Non ci mancava che questo: eccomi consegnato.

SCENA IV.

Vittorio *e* detti.

Vit. (*gridando*) Quest'è un orrore! un' infamia! metterci in clausura!
Edm. Espormi a perdere Celina!
Vit. Espormi a mancare al mio appuntamento.
Edm. Si vuole dunque che io mi bruci le cervella?
Vit. Dovrò dunque restare coll' egiziano sulle spalle?
Edm. E a che proposito? perchè?
Vit. Un capriccio del colonnello: ei crede che il primo console debba far ispezione al reggimento.
Edm. È la ventesima volta che ci fa di simili tiri. Queste disgrazie non succedono che a me (*arrabbiato*).
Asp. E se rompeste la consegna?... così, per modo di dire.

Vit. Per farci fucilare, così, per modo di fare: si vede bene che voi v' intendete più di cuffie che di disciplina militare.

Asp Lo credete? vediamo un po', come lo chiamate quest'amabile colonnello, che sequestra gl'innamorati in casa senza sapere se ciò loro garba?

Edm. D'Eperval.

Asp. D' Eperval? lo conosco.

Vit. Davvero?

Asp. Egli ha una bella, e giovine sposina.

Vit. Che sta in caserma con lui.

Asp. Allora tutto non è disperato, e forse vi è un permesso di uscire per voi, là.... dentro quel cartone (*indica il suo cartone*).

Vit. Voi avete voglia di ridere, e noi siamo rabbiosi.

Asp. Là dentro v' è una cuffia alla charlotte.

Vit. Vorreste mettere il colonnello in cuffia alla charlotte?

Asp. Non lui, ma sua moglie: è il primo figurino, è una primizia; se il colonnello restasse duro, la cuffia e sua moglie sapranno mollificarlo (*parte dal mezzo col cartone*).

Edm. Aspasia, Aspasia.... ora va a compromettermi col colonnello: e intanto Celina mi aspetterà.

Vit. Vuoi tu fumare uno zigaro? ho sempre provato che nelle grandi sventure....

Edm. Lasciami. (Quella lettera che io avevo cominciato... ah sì! ch'ella sappia almeno che io non sopravviverò alla sua perdita) (*entra a dritta*).

Vit. Dunque non vuoi fumare? se fa così bene alla melanconia....' ebbene? si è ritirato. Non sa sopportare come io fo, le angoscie della vita. (*beve un bicchiere di punch*) Mia cugina non mi vedrà oggi.... questa è una disgrazia che mi strappa le lacrime (*beve l' altro bicchier di punch*).

SCENA V.

Paterman *e* detto.

Pat. Mio uffiziale.
Vit. Eh?
Pat. Vi è là fuori ancora una bella dama.
Vit. Con un cachemire?
Pat. No: ella dice essere vostra parente.
Vit. (Mia cugina forse! oh ispirazione! ella ha indovinato che io ero agli arresti, e viene ella stessa.... non ci sono che le donne che sappiano compensare certe privazioni.) Fate che entri, Paterman.
Pat. (*grattandosi un orecchio*) Ma il colonnello mi ha proibito di ricevere una sola donna.... ed eccone due!
Vit. Ebbene?
Pat. Ebbene?
Vit. Egli aveva proibito di ricevere una sola donna, ma tu ne ricevi due, e così sei in regola perfetta.
Pat. Ah! adesso va bene.... non aveva ben capito prima: due non è una.... è giusto!
Vit. Bravo: va presto ad introdur mia cugina.
Pat. Eccola. (*parte dopo entrata madama*)

SCENA VI.

Madama Duperron *con un velo sulle spalle, e* detto.

Vit. (*andandole incontro*) Siete voi, amabile parente? il vostro cuore vi ha detto, che io avevo bisogno di consolazioni, e voi accorrete sempre, buona e sensibile.
Mad. Venivo a far una visita a madama Eperval, la moglie del vostro colonnello, allorchè intesi quella singolare proibizione: pensai, che mi sarebbe permesso, passando, di dare il buon giorno a un giovine cugino, che mi è raccomandato, e di cui sono il Mentore.

Vit. (*baciandole la mano*) È chiaro: o si ha una famiglia, o non si ha.

M. Dup. (*guarda intorno*) Oh che cosa orribile è una caserma!

Vit. Semplicità, ma non vi si ricevono mai dame; voi siete la prima (*teneramente*).

M. Dup. Davvero?

Vit. (*baciandole la mano*) Potete voi dubitarne? La consegna è d' una severità.... e poi, basta il mio amore per farmi una legge.... voi lo vedete: è là, che solo, e lungi dal mondo, (*indica la sedia vicino al tavolo ove è il punch*) io mi nutro di reminiscenze e di speranze.... (Oh diavolo! là vi sono ancora i bicchieri del punch!)

M. Dup. (*ponendogli una mano alla bocca*) Tacete, mentitore.

Vit. Ditemi, amabile cugina; voi sapete la mia condanna: non pensate voi ad accordarmi una piccola indennizzazione?

M. Dup. Vi avevo già pensato. Se voi siete saggio, mi accompagnerete questa sera al ballo mascherato, ove deve trovarsi tutta Parigi: avrò invito io; mio marito, il signor Duperron, tutto dedito alle sue occupazioni del ministero, non può venirci.

Vit. E io farò le sue veci. Ma come sta il cugino?

M. Dup. È cosa da chiedersi questa? I mariti stanno sempre bene: sono già tre mesi ch' egli mi promette il vostro avanzamento: io so che vi deve essere una promozione, e voglio che oggi stesso....

Vit. Oh interessantissima cugina! oh sangue.... del sangue mio.... non era questa l' idea precisa.... pensavo bene, ma mi sono spiegato male.

M. Dup. Voi vedete bene, Vittorio, ch' io non mi occupo che di voi, e sareste ben colpevole se la vostra condotta....

Vit. Vi giuro che io.... (Oh Dio! sento gente! se Aspasia tornasse, chi sa cosa potrebbe credere?)

M. Dup. Che avete?

Vit. Cugina mia, sta per venire l'ispettore delle riviste ....

M. Dup. L'ispettore delle riviste? Ah mio Dio! se mi vedesse! tutti non sono obbligati di sapere che noi siamo cugini.

Vit. Molto più che questo ispettore è un ciarlone.

M. Dup. Dove nascondermi?

Vit. Là: nella mia camera. (*a sinistra*)

M. Dup. Nella vostra camera? (*piccata*)

Vit. Per due minuti, il tempo necessario per sbarazzarmene: voi troverete là dei giornali, dei zigari, la scuola di cavalleria .... che dico mai! (*sentimentale*) e sulla tavola un piccolo *souvenir*, che io contavo d' offrirvi.

M. Dup. Che cosa? (*curiosamente*)

Vit. Vedrete. (Il cachemire le farà aver pazienza.) Andate, presto.

M. Dup. Ma ....

Vit. Ecco l'ispettore (*la spinge in camera*); era tempo che se ne andasse.

SCENA VII.

Aspasia, *poi* Edmondo, *e* detto.

Asp. (*con una carta in mano*) Vittorio, Vittorio, signor Edmondo.

Vit. Dite piano: in tal modo darete l'allarme a tutto il reggimento.

Edm. Che c'è di nuovo?

Asp. Un permesso, pel luogotenente Edmondo, di assentarsi pel corso di due ore (*presenta la carta*)

Edm. Oh prodigio! (*guardando la carta*)

Vit. Ma dunque, siete il diavolo?

Asp. No, siamo parenti soltanto. Appena vi lasciai, corsi dalla moglie del colonnello; m' indirizzai al suo cuore di vent' anni; le dipinsi il vostro amore, i nostri pericoli,

la vostra disperazione: le dissi: madama, il ritardo di un' ora può fargli perdere per sempre quella che ama: ma io non ho su mio marito nessun potere: allora io apro il cartone, ella guarda, esclama: oh, la bella cuffia! è una primizia: una primizia, in primo grado, e la porto a madama Hamelin. No davvero, la voglio io: e ciò dicendo, se la prova: oh come mi sta bene! sembrate Venere, una bellezza: figuratevi come madama Hamelin sarà contenta: oh! è una buona casa quella, me la tengo a conto: la mia è ancora migliore, disse la colonnella, e ve lo provo: fugge, va dal marito, ritorna, e dice: ecco il permesso per il luogotenente Edmondo. Eh? Valgo io quanto una potenza?

Edm. Oh cara Celina! (*fuori di sè per la gioia*)

Vit. E tu non abbracci il tuo salvatore? adempirò io questo dovere per te.

Asp. (*respingendolo*) Oibò, oibò: io non abbraccio mai i miei debitori.... non avrei più il coraggio di fargli pagare.

SCENA VIII.

Paterman, *poi* Pamela *con velo in capo, e* detti.

Pat. Mio uffiziale?

Vit. Che c'è?

Pat. Ancora una dama che vi domanda.

Edm. Ancora?

Vit. Se continua così, ne avremo un reggimento.

Pat. (*piano a Vittorio*) (Così sono tre: il colonnello non può dir niente.)

Vit. È giusto. (*ride*)

Pat. Eccola.

Asp. Pamela!

Pat. Madamigella Pamela! graziosa, graziosa.

Asp. Che c' è di nuovo?

Pam. (*turbata assai*) Io vi cercavo per ogni dove: tutto è perduto..

Asp. Come?

Pam. Madamigella Celina non è più in casa nostra.

Edm. Oh cielo!

Asp. Che dici?

Pam. Il suo tutore, che aveva dei sospetti, è ritornato col giudice di pace, hanno visitato tutta la casa, e hanno trovato la povera damigella, che piangeva, piangeva....

Asp. Ecco appunto quanto io temevo.

Edm. (*furioso*) Ed è mio fratello! e non posso battermi con lui.

Pam. Il tutore disse a quella poveretta: vi consiglio di rinunziare a quel cattivo soggetto di Edmondo: un nuovo decreto ordina, che un uffiziale della guardia non possa ammogliarsi se non che quando sarà capitano; e il mio signor fratello non sarà mai altro che luogotenente.

Asp. (*vivamente*) Ebbene, ora si tratta della mia gloria, della mia riputazione, del mio onore. Voi la sposerete questa sera.

Vit. Ma se il povero Edmondo non è che luogotenente!

Asp. Ebbene, io lo creo capitano.

Vit. Voi?

Asp. Non è già il primo.

Vit. Ma....

Asp. (*battendo il piede*) Se voi dite una parola di più, lo fo generale: chè, non lo merita forse?

Vit. Lo merita più di tutti: e poi un uomo che presta la firma....

Asp. Vado a prendere il suo brevetto.

Vit. Ma....

Asp. (*animandosi e battendo il piede*) Eh per dinci, lasciatevi condurre da quelli che hanno più testa di voi: voi sarete capitano, voi sposerete Celina; vado a mettere i ferri al fuoco. (*per partire*)

Vit. Decisamente ha il diavolo in corpo. (*suono di tromba*)

Asp. Che è ciò? (*torna indietro sconcertata*)

Voce di dentro La rivista d'ispezione!

Vit. La rivista?

Asp. Oh mio Dio! ma io non voglio esser passata in rivista. Fatemi uscire (*abbassa il velo*).

Vit. Se l'ajutante vi vede, siamo tutti agli arresti.

Asp. E allora siamo compromessi: mi nasconderò intanto qui (*per entrare dov' è madama*).

Vit. No, no.

Edm. Entrate nella mia camera.

Pat. E voi nella mia, bella Pamela.

SCENA IX.

Madama Duperron, *collo scial di Aspasia, e* detti.

M. Dup. (*con velo calato*) Che rumore è questo? due donne! che orrore!

Pam. (Qui vi è del contrabbando!) (*col velo calato*)

Asp. (Il mio cachemire? molto bene: saprò chi è).

Edm. (Chi è quella signora?)

Vit. (Oh che impiccio!) Oh prepotenza del sangue, che non puoi tu? Ma si può dare un amore più grande delle nostre cugine per noi? Edmondo è visitato dalla cugina Ortensia, Paterman dalla cugina Pamela, ed io dalla cugina Penelope: che cuginato si trova qui riunito!

Pat. L'uffiziale d'ispezione!

Tutti Ah!

Edm. Che fare?

Vit. Presto, madama, là. (*spinge madama in camera*)

Edm. Voi là. (*spinge Aspasia nella camera a dritta*).

Pat. E voi là, bella Pamela (*la spinge nell'altra camera*).

Edm. Come usciranno?

Vit. Attenti al comando, e niente paura.

SCENA X.

Un Uffiziale, *e* detti.

Uffiz. Signori, siete aspettati alla rivista d'ispezione.
Vit. Siamo pronti.
Edm. Al momento.
Uffiz. Paterman, ascoltate. *(gli parla piano)*
M. Dup. *(ponendo fuori il capo)* È egli partito?
Vit. No, non ancora. *(spingendola dentro)*
Asp. *(c. s.)* Mi avete chiamata?
Ed. *(c. s.)* No, non vi movete.
Pam. *(c. s.)* Posso uscire?
Edm. *(c. s.)* Va dentro.
Uffiz. Avete inteso? eseguite. *(per partire)*
Vit. Camerata, sentite una parola: *(l'uffiziale va da lui, intanto Vittorio fa segno ad Edmondo di far uscire le donne: Edmondo eseguisce, e le donne partono)*
Vit. Perchè questa rivista?
Uffiz. Ordine del colonnello. *(per partire)*
Edm. Camerata sentite, *(l' uffiziale va a lui: Vittorio fa partire madama)* perchè questa rivista?
Uffiz. Ordine del colonnello!
Vit. Che bella manovra.
Uffiz. Che c' è?
Vit. Nulla.
Uffiz. Va bene. *(parte)*
Vit. Tutto in regola: siamo con voi *(partono)*.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Gabinetto del sotto direttore della guerra: a dritta sul davanti un camino: a sinistra una finestra. — Porta in mezzo. — Un paravento. — Scrittoio con molte carte: porta a sinistra accanto alla finestra: una pendola sul camino. — Bottiglia e bicchiere. — Una vesta da camera sopra una sedia. — Un berretto da uomo.

SCENA PRIMA.

Saint-Reant, *e* Duperron.

Saint. Calmatevi, mio caro Duperron.

Dup. È cosa facile a dirsi, calmatevi, quando il ministro mi ha trattato, come non si tratta un cenciajuolo! Io! Sotto direttore della guerra dal 1765 in poi! e tutto, perchè il lavoro della nuova promozione non è pronto. Non è colpa mia! co' stupidi impiegati da cui sono circondato. Fo tutto da me, io.

Saint. (*ridendo*) (Gli è appunto per questo che il ministro non è contento).

Dup. (*come se parlasse al ministro*) Si farà il vostro lavoro, si farà: ci si ammazzerà nell'anima e nel corpo ... Capite bene, mio caro, che non potrò venire al vostro ballo.

Sant. Come, mio caro Duperron?

Dup. V'invierò madama Duperron mia sposa.

Saint. Vi conto bene; ed ecco degli inviti in bianco che ella mi ha chiesto per dei ballerini.

Dup. (*li pone sullo scrittojo*) È vero: conosce molti bal-

lerini mia moglie: non è da stupirsi, vedova di un generale, che aveva molti ajutanti di campo.

Saint. Sarò dispiacentissimo di non avervi presente alla firma del mio contratto...

Dup. È dunque deciso? (*ride*) Voi saltate il fosso? vi mettete nella categoria dei mariti? mi avevano detto che la fanciulla faceva qualche smorfia.

Saint. Ne fanno tutte: in seguito ella sarà contentissima.

Dup. (*guardandolo*) (Ho paura di no: una giovine di vent' anni, col marito di quattro X passate.... Uhm! affari!)

Saint. Sapete voi che era fuggita? ma io ho messo le mani sopra l' errante colomba.

Dup. E contate di renderla felice suo malgrado?

Saint. Che volete? il primo console lo esige.... io non voglio disobbedire l' eroe. Vi sono già dei grandi innesti fra le fortune di una volta, e le glorie moderne; e siccome pare che io sia una gloria....

Dup. Diamine! siete un fornitor generale: perdonate, bisogna che mi metta al lavoro, fo tutto da me, io.

Saint. Non obbliate quanto mi avete promesso per mio fratello.

Dup. Voi mi avete chiesto di non dargli avanzamento, e io avrò riguardo alla vostra raccomandazione. Non vi nascondo però che è un eccellente ufiziale.... sempre il primo sulla lista del suo colonnello.

Saint. In seguito, io non dico... è così giovine... eppoi, vi ho spiegato le mie ragioni.

Dup. Senza dubbio, e la ragione migliore si è, che a voi piace così.

Saint. Cercate di venire questa sera, caro amico: chi sa che non ci sia il primo console: non è mal fatto farsi vedere.... si possono progettar tante cose.

Dup. Oh non ho ambizione io: quanto io chieggo è che mi si lasci il mio impiego di dodicimila franchi al me-

se: eppoi, se devo parlarvi schietto, temo gli occhi del primo console: ha una maniera di guardare!... l'ho veduto due volte, e mi dava certe occhiate.... pareva dire: quella testa.... quella testa.... se mai la mia testa gli desse fastidio.... non vorrei che si risolvesse a sbarazzarsene, e questa per me sarebbe cosa poco omogenea.

Saint. Insomma, se venite sarete ben ricevuto. A proposito, sapete la notizia?

Dup. Mio Dio! io sono al ministero, non so nulla io.

Saint. Si è finalmente sulle traccie del famoso Giorgio Cadoudal.

Dup. Di quell'infame cospiratore che insidia i giorni del primo console?

Saint. Guai a quelli che gli avran dato asilo o protezione!.. essi avranno sorte consimile alla sua.

Dup. E sarà ben fatto: io non conosco questo miserabile, ma se fosse là, gli direi... cioè, non gli direi niente... lo strangolerei.

Saint. Diavolo! (*ride*)

Dup. Oh son fatto così io.

Saint. Dunque siamo intesi, mio caro Duperron (*parte*).

Dup. Quanto è curioso quel signor fornitore generale: eppure, ei deve aver ammassato molto; qualche aggravio gli deve pesare sullo stomaco; quanti fornitori ho conosciuto, pativan tutti d'indigestione; ma occupiamoci della nostra promozione (*suona*).

SCENA II.

Leonardo, *indi* Aspasia, e detto.

Leon. Signore.

Dup. La mia calotta.

Leon. Eccola (*gliela dà*).

Dup. Se si domanda di me, non ci sono per nessuno, tol-

tone per mia moglie che è in visita nel sobborgo san Germano: avete inteso? rammentatevi la mia consegna.

Leon. Non mancherò, signore (*parte*).

Dup. Quella cara moglie! ha ella ricamato con le sue mani questo piccolo lavoro? Che brava donna! come si occupa sempre per adornar la mia testa: è una cara moglie per tutti i rapporti: orsù, al lavoro, al lavoro: fo tutto da me, io.

Asp. (*di dentro*) Ti dico che io entro per tutto.

Leon. (*c. s.*) Ma, madama, la mia consegna...

Asp. Non son militare io, non c'è consegna per me (*entra*).

Dup. Ma che è stato? Non ci sono, vi dico. È cosa inaudita perseguitare un povero vecchio oppresso dagli affari, e che fa tutto da se. (*s' alza*) Veh, veh! sei tu Aspasia? (*al servo*) Partite voi. (*servo parte*) Sei tu bricconcella?

Asp. Son io, maliziosissimo Duperron .... vecchio briccone.... (*gaja*) vi siete dunque ben cangiato dopo la cenetta dell' altra sera, in cui vi mostraste così giovine, così amabile.

Dup. Silenzio, pazzarella, non compromettere la mia dignità amministrativa: io non ti dirò che i muri abbiano delle orecchie.... ma ora li fanno così sottili... (*guarda intorno, poi si avanza fregandosi le mani*) Ti fu dunque parlato della nostra piccola orgia dell' altra sera? Il fatto sta che mi mostrai un energumeno; cantai perfino, cantai tutte le canzoni in voga pel passato.

Asp. Se non aveste che cantato....

Dup. (*toccandole il mento*) Che feci dunque di più, sirena mia?

Asp. Voi parlaste troppo: diceste che la Francia non avrebbe mai un ministro come il duca di Narbona; che tutti quelli che gli sono succeduti, sono tanti sciocchi.

Dup. È falso; io rispetto troppo il nostro ministro attuale.

Asp. Sarà; ma vi conteneste male.

Dup. Come? avrei fatto la bestialità?...

Asp. Voi fate tutto da voi.

Dup. Ma che, davvero mi lasciai trascinare?... Duperron, che hai tu fatto del tuo spirito? dir ciò che pensi? sono un uomo destituito! E il console, che l'ha con la mia testa.... testa mia, ti vedo e non ti vedo.

Asp. Rassicuratevi, ho io accomodato quest'affare: ho veduto la cognata del ministro, a cui vendei una guarnizione di chinchillà; e ho saputo così bene disporre le cose, che quelle parole furono attribuite a Barras; anzi ho soggiunto, che durante que' discorsi sediziosi, v'eravate alzato da tavola ed eravate uscito dalla sala indignato.

Dup. Brava! ecco come si scrive la storia: ah mia buona Aspasia, qual servigio mi hai reso! non lo scorderò mai.

Asp. Senza rimproverarveli, ma ve ne ho resi diversi da che vi conosco, mostro che siete.

Dup. È vero: col tuo credito alla marina, mi hai fatto impiegare nelle colonie un nipote che mi rovinava, e mi hai reso altri importanti servigi, che io però ho saputo ricompensare.

Asp. Oggi dunque ho una cosarella da chiedere.... ho bisogno di un capitano.

Dup. Un capitano!

Asp. Un piccolo capitano di cavalleria, nel reggimento delle Guide.

Dup. Scusate se è poco.

Asp. Sono cose queste che si combinano fra amici senza guardar tanto pel sottile.

Dup. Mi duole il dirti che non avrai il tuo capitano: non v'è che un posto vacante, ed è promesso ad un signore potente.

Asp. E che? non sono possente io? se me lo mettessi in capo, sarei capace di crearvi senatore.

Dup. Ben obbligato: mi piace più il mio impiego di sotto direttore della guerra, stando al camminetto, fo' dei generali, dei colonnelli, degli eroi, e tocco il mio appuntamento di dodicimila franchi per mese: è una somma rotonda: più, una gratificazione per andare da sua eccellenza il ministro ad augurargli il buon capo d'anno, accompagnato da molti altri: così passo bene la mia vita con madama mia moglie.

Asp. A proposito, vecchio scellerato, voi dunque prendeste moglie senza il mio permesso?

Dup, Diamine! non hai mai voluto ascoltarmi, tigre che sei (*sorride*).

Asp. Oh sì che gli uomini .... sono una stoffa di cattiva tinta.

Dup. Sì eh? (*toccandole il mento*)

Asp. (*battendogli dolcemente sulla mano*) Eh, giù .... non feci che una compra su questo genere, e ne fui persuasa una volta per sempre.

Dup. Tu dunque conosci mia moglie?

Asp, È entrata stamane nel mio magazzino per caso: ecco ciò che io chiamo aver una bella moglie.

Dup. Non è vero? (*compiacendosi*)

Asp. Una testa superba (*accarezzandolo*) da bravo, via, datemi il mio capitano delle Guide.

Dup. È impossibile, mia cara. (*volgendosi verso lo scrittoio*)

Asp. (*ritenendolo*) E pare gelosa di voi, e se io le dicessi quanto so sul vostro conto ....

Dup Ma tu non le dirai nulla per non comprometterci.

Asp. Oh, io posso andar colla fronte scoperta! via, che vi costa un capitanuccio: ecco qui la carta: qui c'è nome e cognome.

Dup. (Che strega!) (*guarda la carta*) Il luogotenente Edmondo? Se tu mi facessi nominare ministro delle finanze ancora non ti accorderei questo brevetto.

Asp. E perchè? Egli è uno dei più bravi uffiziali dell'armata.

Dup. Lo so bene; ma, vedi, il posto è promesso a un gran personaggio; poi ho promesso ad altra possente persona, che me lo ha raccomandato, di non dare avanzamento ad Edmondo, ed egli non sarà mai capitano.

Asp. Scommetto che la raccomandazione viene da suo fratello.

Dup. Conosci anche il fornitor generale?

Asp. Da due ore soltanto.

Dup. Per dinci, tu conosci tutta l'armata.

Asp. Io l'odio il vostro fornitore.

Dup. Infine, ho promesso, e non posso più ritirarmi, con la persona che mi pressa giorno e notte.

Asp. Giorno e notte? voi siete un demonio.

Dup. Sono al ministero io (se sapesse che la dama è mia moglie ....) E il candidato, è il signor Vittorio d' Herigny.

Asp. Vittorio d' Herigny?

Dup. Conosci anche questo?

Asp. Certamente. Ebbene, il signor Vittorio cederà al suo amico; rispondo io: via, via, datemi il mio capitano.

Dup. Non ti do nemmeno un caporale.

Asp. (Questo è quanto vedremo. Si metta in attività l'ultima mia risorsa) (*a voce alta*) Vecchio Duperron, te ne pentirai: ti dichiaro che io non parto di qui (*prende una sedia e la batte sul pavimento*)

Dup. Non rovinare le mobiglie del governo. È la maniera questa di condursi in uno studio?

SCENA III.

L' Incognito, *vestito come al primo atto, che viene dalla sinistra*, e detti.

Inc. (*pallido, affannato*) Salvatemi per carità, salvatemi.

Asp. (*finge sorpresa grande*) Che è stato?

Dup. (*indietreggiando*) Da dove viene quest' altro, ora?

Inc. Perdonate, signore, se ho osato penetrare... ma un gran pericolo.... erano in dieci a seguirmi.

Dup. Dieci? come? quale pericolo?

Asp. Quando si conosce il signore, è facile indovinarlo.

Dup. Tu conosci anche questo?

Asp. Certamente.

Dup. Ma tu conosci mezzo mondo! meno male però.... Ma non s'entra così negli uffizi.... Avevo chiusa la porta della scaletta segreta... Faccio tutto da me, io.

Inc. Non ho dovuto che spingere un poco per aprirla: sperai di trovar qui qualche anima generosa... in luogo d'una pare che ne abbia trovato due.... perchè il cuore della celebre Aspasia m'è noto da molto tempo, e voi, signore, quantunque vi vegga per la prima volta, sono sicuro che siete uno di quegli uomini....

Dup. Signore....

Inc. Sì, sì, voi siete di quegli uomini come ho detto.

Dup. (Di quali poi io sia, lo dirà un'altra volta.)

Inc. Voi saprete apprezzare la delicatezza della mia situazione, e la franchezza del mio procedere.

Dup. Io non dico di no; ma per apprezzare la franchezza del vostro procedere, e la delicatezza della vostra situazione, bisognerebbe conoscerla.

Inc. È giusto: voi non abuserete della mia confidenza, eh signore? Oh, si vede bene nella vostra fisonomia!... Dunque sappiate che sono inseguito da guardie.

Dup. Di commercio?

Asp. Qualche cosa di simile. (*sorridendo*)

Dup. Che sai tu?

Asp. So tutto io.

Dup. Eh! sa tutto essa! dovevo indovinarlo. Il signore è perseguitato da uscieri, famigli, ed altri animali simili: ah! ah! è un bel tiro questo... facevo lo stesso anch'io nella mia gioventù: mi rammento che nel 1765 un agente voleva arrestarmi, e io saltai dal secondo piano, ma mi spezzai una gamba.

Inc. Desidero di non impiegar lo stesso mezzo.

Dup. E come volete fare a sottrarvi?

Inc. Ci vorrebbe un buon travestimento.

Dup. Non posso servirvi io.

Asp. Là, la vostra vesta da camera.

Inc. Ben detto. (*depone il mantello, e indossa la veste*)

Dup. No, no, non mi piace.

Asp. Il vostro berretto. (*glielo leva*)

Dup. E io? prenderò una costipazione.

Asp. (*prende un portafogli rosso che è sullo scrittojo*) E questo grosso portafogli in mano: ecco, voi sembrate un capo d'uffizio che dal suo studio va a parlar col ministro (*va alla finestra*). Non c'è che dire: abbasso ci sono le guardie: presto, scendete con gravità, traversate la corte, fate credere che volete andare da sua eccellenza nel palazzo di faccia, montate in un fiacre, e salvatevi: presto, andate. (*lo spinge fuori dalla sinistra*)

Dup. Eh, mandatemi i miei effetti: sono proprio contento di avergli reso questo servigio.

Asp. (*gravemente*) Il servigio è più grande che non credete.

Dup. Povere guardie di commercio, che bella figura ci fanno! e come si chiama quel disgraziato?

Asp. (*con indifferenza*) Il famoso Giorgio Cadoudal.

Dup. (*colpito*) Eh!... come hai detto?

Asp. Giorgio Cadoudal, quel famoso cospiratore che invano si cerca da un mese, e che insidia i giorni del primo console.

Dup. (*balbettando*) Non scherziamo.... via.... non.... non voglio dire.... non è possibile che quest' uomo. (*urta in una sedia che cade*)

Asp. Non rovinate i mobili del governo.

Dup. Rovinato è il mio capo ora. Oh Dio! mi si piegano le ginocchia.... mi si stringe la gola.... è un presentimento! oh si vedeva che la mia testa era di più!... (*tasta la testa e i polsi*) Oh Dio! ho i polsi piccini piccini! Che arsura che ho!

Asp. Volete un bicchier d' acqua?

Dup. (*furioso*) Va via, serpente, cocodrillo: non voglio nulla da te: sei tu che hai abusato della mia innocenza politica! Giorgio Cadoudal rifugiato nel mio studio, rifugiato nella mia veste da camera ministeriale.... Ma se si scopre non mi resta che impiccarmi!

Asp. State tranquillo. V' impiccheranno. (*freddamente*)

Dup. Fo tutto da me, io. Ma perchè ingannarmi, disgraziata? perchè non prevenirmi?

Asp. Non vi dovevo nulla dopo la grazia che mi avete rifiutato.

Dup. Giorgio Cadoudal negli uffizi della guerra!... e dire che era là, e che con un colpo (*fa il gesto di strangolarlo*) potevo salvare il grand' uomo! (*con tuono lamentevole*) Sono un uomo morto, sepolto... non so qual nome invocare!

Asp. Invocate la dea Aspasia.

Dup. Taci, genio infernale, satanasso femminino.

Asp. Io conosco il luogo dove sta nascosto il proscritto! (*prendendolo per mano*)

Dup. Lasciami: tu cospiri con lui, scellerata.

Asp. (*sorridendo*) Bisogna ben fare un po' di tutto per vivere; accordatemi il brevetto di capitano, e corro da lui, vi porto la veste, la berretta, il portafogli, e sarà distrutta ogni traccia di quest' affare.

Dup. Sì, sì: venga indietro la roba mia, e scrivo ciò che vuoi, Aspasia: il tuo protetto sarà capitano in luogo del signor Vittorio d' Herigny. (*si pone allo scrittoio*)

SCENA IV.

Madama Duperron, *ed i* suddetti.

M. Dup. (*ha il cachemire sulle spalle, senza velo, ode le ultime parole di Duperron*) In luogo di Vittorio d' Herigny!

Asp. Chi vedo!

Dup. (Anche mia moglie adesso!)

M. Dup. Che avete voi detto, signor Duperron?

Dup. (*alzandosi*) Ecco qui, Lucrezia mia... (Giorgio Cadoudal!...) Stai bene, amor mio?

M. Dup. Non c'è bisogno di tanti giri: voi non potete disporre di una nomina già promessa a un giovine ufficiale.

Dup. Quando saprai....

M. Dup. Che vi viene raccomandato dal fiore di Parigi.

Dup. Ma Giorgio ....

M. Dup. Che Giorgio, e non Giorgio! e a chi volete voi sacrificarlo? A una rivenditrice, a un' intrigante.

Asp. Madama ....

M. Dup. (*altera*) Non parlo con voi: quando vi si farà quest' onore, allora forse vi si permetterà di rispondere.

Asp. Quest'onore!...

Dup. (Sta zitta, diavolo.)

Asp. (Ah! è questa la possente dama che vi pressa notte e giorno?)

Dup. (*piano ad Aspasia*) Sì, era mia moglie. (*da sè*) Eccomi ora fra due fuochi! ma....

M. Dup. Mi maraviglio, signore, che mi mettiate a confronto con una donna simile.

SCENA V.

Leonardo, *e* detti.

Leon. Signore, signore! (*con premura*)

Dup. Che è stato?

Leon. Il ministro sta per salire in carrozza, e vuol dirvi una parola prima di partire.

Dup. (Ah! mio Dio! sarebbe egli già informato che Giorgio Cadoudal?...) I guanti dove li ho messi?... (Cadoudal! sono innocente io .... ignoro perfettamente.... È lo

stesso .... tremo come una foglia) Precedimi .... (*servo parte; poi alla moglie*) Mia cara, Giorgio Cadoudal...

M. Dup. Che diamine dite!

Dup. Non so quel che mi dica, Aspasia.... Lucrezia, a momenti torno .... (Se tornerò ... Ah! se mai volessero staccarmi la testa.... E dire che nessuno con tante scoperte ha trovato il modo di rimetterla... Oh mio Dio! non ho fibra che non mi tremi.) (*parte*)

M. Dup. (Che ha egli dunque?) Siete ancora qui, voi? Uscite, e non rimettete mai più il piede in questo luogo.

Asp. (Povero Edmondo! è perduto!) Madama .... (*per partire, ma nel salutare riconosce lo sciallo*) (Quello è il mio cachemire, che hó riveduto alla caserma .... Ah! madama era in caserma?... Siamo salvi, siamo salvi! ti riconosco, bella maschera!)

M. Dup. Ebbene? voi restate?

Asp. Sì, madama. (*fredda*)

M. Dup. È una bella audacia questa! avreste voi l' insolenza di voler lottare con me?

Asp. E perchè no? Ho lottato con degli altri, io.

M. Dup. Saprò farvi rinunziare alle vostre folli pretese.

Asp. E io credo invece che voi rinunzierete alle vostre.

M. Dup. Io?

Asp. (*con forza*) Sì, madama. Questo brevetto di capitano che voi avete promesso, che avete quasi ottenuto, voi lo solleciterete per me .... anzi mi pregherete di accettarlo.

M. Dup. Per esempio! (*piccata*)

Asp. Non ho che una parola da dire.

M. Dup. Ditela dunque questa terribile parola. (*ironica*)

Asp. Voi lo volete? ebbene ....

M. Dup. Sentiamo ....

SCENA VI.

Duperron e dette.

Dup. Ohimè! respiro meglio! Che fanfaluche venivi tu a raccontarmi, maligna modista? Sai tu perchè il ministro mi ha fatto chiamare? Per dirmi che l'infame Cadoudal è arrestato fino da questa mattina.

Asp. (Ahi, ahi!) Si sa bene che era stato arrestato, ma è fuggito dalle mani dei gendarmi.

Dup. Ah, torniamo da capo! Oh, ma io mi accorgo che tu vorresti ingannarmi.... te lo leggo in fronte.... mi vuoi spaventare per avere il brevetto, ma non lo avrai: il brevetto è per la mia sposa, e siccome fo tutto da me, lo spedisco subito. (*va al tavolo e scrive*)

M. Dup. Ebbene? (*ad Aspasia con aria trionfante*)

Asp. Un momento.

Dup. Non sei ancora partita? Che fai lì?

Asp. Ammiravo lo sciallo di madama: è bellissimo: ne ho veduto uno simile, questa mattina, nella strada di Babilonia.

M. Dup. Eh? Che! (*turbata*)

Dup. Come, strada di Babilonia?

Asp. Sì, un nuovo magazzino dove madama va qualche volta.

M. Dup. (Oh mio Dio!) (*più turbata*)

Dup. (*alzandosi*) Vediamo un po'.... Sicuro.... non ci aveva mica badato.... è un nuovo acquisto questo. Dio mi perdoni! è un cachemire! Come, Lucrezia? malgrado la mia proibizione voi vi permettete?.. La moglie di un sotto direttore abbandonarsi a così fatte spese, per far gridare tutta Parigi, acciò si dica... lo dicono tanto! che mangiamo troppo... Che si mangi, pazienza, ma non si deve far vedere: eppoi, io non sono nel numero....

M. Dup. Siete in errore, mio caro Duperron.... non l'ho già comprato.

Dup. Come? Non lo avete comprato? Ciò è ancor peggio! ve l'hanno donato dunque? E da chi può una moglie ricevere questi presenti? (*in collera*)

M. Dup. Lasciatemi parlare. (*a mezza voce*) Volevo dire che non lo avevo comprato a caro prezzo: è uno scialle di mezza lana... non bisogna farsi intendere... imita così bene il cachemire.... era una bella occasione, e vi ho impiegato alcune piccole economie.

Dup. (*calmato*) Allora la cosa è differente.... e io che sospettavo... Quando non è che mezza lana.... È sorprendente, come imita bene il cachemire.

Asp. (Questi benedetti mariti sono tutti compagni.)

Dup. Guardalo un po' tu, Aspasia, che te ne intendi.

M. Dup. È inutile.

Dup. Più lo guardo, e più mi pare un cachemire; andate là, Lucrezia, che lo avete avuto a buon mercato (*torna allo scrittoio*)

Asp. (Madama, l'ha proprio avuto a buon mercato?)

M. Dup. (Che volete voi dire?)

Asp. (*con fermezza*) (Che sono io, madama, che ho venduto quel cachemire al signor Vittorio d'Herigny).

M. Dup. (Cielo!) (*confusa.*)

Asp. (Che voi l'avevate sulle spalle questa mattina in strada Babilonia, quando tre donne velate s'incontrarono alla caserma: io ero una di quelle.) (*questo dialogo è fatto a voce bassa vivamente*)

M. Dup. (È finita per me!)

Asp. (E che, quando un simile scialle si trova sulle vostre spalle, e sulla vostra coscienza, non bisogna parlare con tanto sussiego: voi vedete che qualche volta una donna del popolo può far arrossire una gran signora. Ecco la parola che avevo a dirvi; se volete che la ripeta anche a vostro marito, sono pronta.)

M. Dup. (Volete perdermi?)

Asp. (Io tacerò, ma sapete a quale condizione: il brevetto di capitano per Edmondo, e subito; se no....)

Dup. Ho dunque l'onore di proporre a vostra eccellenza, come il più meritevole, il signor Vittorio.... (*scrive*)

M. Dup. (*vivamente*) Un momento: non è ben provato che sia desso.

Dup. Eh perdonate, ma sono invariabile!

M. Dup. Un momento: io non sapevo che il signor Edmondo fosse....

Asp. (*suggerendo madama*) (Più anziano.)

M. Dup. (*al marito*) Più anziano.

Dup. Oh! di quindici giorni.

M. Dup. Eh! quindici giorni .... è un titolo.

Asp. È un titolo.

M. Dup. E a merito eguale....

Dup. Ma io resto incantato! tanta premura, e poi .... oh come son banderuole le donne, come cangiano.

M. Dup. No, ma io ignoravo.... questa cara Aspasia, mi ha detto delle cose che mi hanno veramente commossa. (*guarda Aspasia, facendole cenno che l' assista*) Un giovine....

Asp. Così interessante .... (*suggerendo*)

M. Dup. Così interessante....

Asp. Due amanti che si adorano. (*c. s.*)

M. Dup. Due amanti che s' adorano. (*c. s.*)

Asp. E che sarebbero separati per sempre... (*c. s.*)

M. Dup. Sarebbero separati per sempre .... oh che cosa orribile! ah sì! sì: Edmondo deve essere capitano; io lo voglio, lo esigo.

Dup. Non so più in che mondo mi sia! e tuo cugino?

M. Dup. Aspetterà.

Dup. E il fornitor generale?

M. Dup. Insomma, deve essere così: lo voglio.

Dup. Eh! quando la moglie lo vuole, bisogna contentarla. (*scrive*) « Ho dunque l'onore di proporre a vostra eccellenza come il più meritevole il signor Edmondo: » (*si alza col foglio in mano*) Va bene così? siete contenta madama? ma dove volete trovare un marito più

compiacente di me? (*ad Aspasia*) Ma mi ricompensa, sai? è una brava moglie, è l'esempio delle mogli. Vo' a vedere se il ministro è tornato perchè firmi: fra due ore al più il brevetto sarà pronto. (*ad Aspasia*) (Sei contenta? te lo dissi che la vinceremmo?) Oh! io nelle mie decisioni sono invariabile: so conoscere, so distinguere, e prima di ogni altra cosa, amministro la giustizia (*parte dal mezzo*).

Asp. Grazie, madama: voi sarete ricompensata di tanta vostra bontà: non dimenticate che da questo punto io sono tutta per voi, e che Aspasia è la prudenza personificata.

M. Dup. Ma non sarete per questo più avanzata col matrimonio del vostro protetto. Il primo console vuole assolutamente che madamigella Celina sposi quel Saint-Reant, che è un suo compatriotta, un tempo marchese di Miramonte.

Asp. Saint-Reant, marchese di Miramonte! esso!

M. Dup. Ebbene? che avete voi?

Asp. Miramonte! Il tutore di Celina.... e non l'ho riconosciuto.... l'infame.... Oh sì! nel rivederlo, sentivo in me dei moti di terrore.... ma il tempo.... la fisonomia cambiata.... È Miramonte! madama, questo matrimonio non può farsi, non si farà: io lo giuro.

M. Dup. Aspasia, la vostra ragione si smarrisce... ma spiegatemi, via....

Asp. No, è un segreto fra lui e me: ma questo matrimonio, questo ballo ... oh sì! io v'andrò.... voi madama mi darete un biglietto.... due biglietti.... sì, anche per lui.... li avrò io? (*madama fa cenno di sì*) Oh grazie, grazie.... le mie idee si raccolgono: ripiglio il mio sangue freddo: mi torna il mio coraggio. Vi lascio, madama, disponete di me, della mia vita, e perdonatemi dei dispiaceri che vi ho potuto cagionare. (*parte*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera che dà accesso alle sale del ballo, nel palazzo Saint-Reant. Porta a dritta, porta a sinistra: ricche lumiere.

SCENA PRIMA.

Saint-Reant.

Saint. (*parlando verso il mezzo*) Abbiate la compiacenza, o signori, di passare nelle sale, ove già sono altri invitati: appena si presenterà il primo console, tutti si leveranno la maschera. Oh come è faticoso il divertire gli altri! Ma questa mia festa formerà epoca.

SCENA II.

Duperron e detto.

Dup. (*è in abito da ballo come Saint-Reant*) Buona sera, mio caro.

Saint. Avete dunque cangiato d'idea? ve ne sono grato.

Dup. No .... sono anzi venuto per dirvi che non posso venire, perchè .... perchè fo tutto da me. Ma per l'interesse che prendo per voi .... (Non è male di salvare la capra e i cavoli) ho creduto mio dovere prevenirvi di un pericolo che vi minaccia.

Saint. Me?

Dup. Voi mi raccomandaste di non avanzare il vostro giovine fratello.

Saint. Spero bene che non avrete messo il suo nome nella lista d'oggi.

Dup. Vi pare! ho una parola sola, io: ma so da buona parte.... (È meglio prepararlo) che il ministro fu circuito.

Saint. Da chi?

Dup. Non lo so questo, ma son certo, v'ho detto: si è agito di soppiatto: vi sono intrighi di donne.... Questi diavoli di donne si mischiano in tutto: alle corte, io non sarei sorpreso che si tramasse qualche cosa.... e v'esorto a stare in guardia. (In tal modo non potrà accusarmi di nulla).

Saint. Sono in regola perfetta io: ho lasciato da poco il primo console, che m'ha promesso di venire qui a mezzanotte circa: il notajo è giunto, ed è là coi testimonj. (*indica la sinistra*) Inoltre, perchè la mia pupilla non esternasse più la minima difficoltà, ho cercato di porla in disgusto col suo damerino.

Dup. Ah, ah! E come?

Saint. Circola da poco un' avventura, un aneddoto curioso di un certo cachemire donato da un giovine uffiziale a una bella dama.... e quasi sotto gli occhi del marito.

Dup. (*ride*) Ah, ah! l'imbecille di marito! e non ha veduto nulla?

Saint. Niente affatto.

Dup. Succede sempre così: e si sa chi sia questo povero marito a cui si fan le spese?

Saint. No: ma se vi preme tanto, me ne informerò, e ve lo dirò.

Dup. Informatevi, caro; mi piaccion tanto queste storielle! Che ridere voglio fare quando me lo direte!

Saint. Mi pare che ridiate anche adesso: ho dunque fatto credere a Celina che il giovine uffiziale era Edmondo: che questo nuovo intrigo gli aveva impedito di volare in soccorso di lei, quand'ella fuggì di casa mia. (*ride*)

La povera fanciulla furiosa, indignata, si gettò fra le mie braccia, giurandomi che era pronta a sposarmi.

Dup. Ma può essere disingannata: vi saranno tante persone qui .... in un ballo può introdursi qualche sconosciuto.

Saint. Avete ragione. Ehi.

SCENA III.

Giustino *e* detti.

Gius. Signore?

Saint. Date ordine acciò nessuno sia ammesso alla festa senza biglietto da me firmato.

Gius. Sarete obbedito. (*parte*)

Saint. Sono l'undici e mezzo: a mezzanotte verrà il primo console: poco dopo sarò ammogliato, e allora sfido i raggiri di tutti.

Dup. Oh io me ne vado. (*turbato*)

Saint. Diamine! si direbbe che temete d'incontrarvi col primo console: si crederebbe che abbiate qualche cosa da rimproverarvi .... un cospiratore non sarebbe più turbato di quello che siete voi.

Dup. Non dite queste cose: voi mi fate fremere da capo a piedi: molto più che fui assicurato che il famoso Cadoudal non è arrestato, come si credeva.

Saint. Pur troppo è vero.

Dup. (Il cuore mi manca).

Saint. Pare che sia sostenuto da persone che gli porgono mano ....

Dup. (E delle vesti da camera! quel miserabile non mi ha ancora rimandato .... ah! sono orribilmente compromesso!)

Saint. Che avete? siete pallido! vi sentite male?

Dup. Non mi sento male, ma non mi sento bene. (Sarà meglio che io mi mostri in pubblico per allontanare i

sospetti.) Amico mio, fatta ogni riflessione, resto al vostro ballo per distrarmi. (*per partire*)

Saint. Bravo!

Dup. È venuta mia moglie?

Saint. Non lo so.

Dup. Io non l'ho più veduta: ah, ah! rideremo eh, amico mio?... rideremo... (Ho una paura indosso che tremo tutto.) Vado nelle sale del ballo.

Saint. Da bravo, andate a ballare un valtzer, una contraddanza.

Dup. (Ah! temo pur troppo che per Giorgio Cadoudal dovrò ballare una contraddanza di nuovo genere.) (*via a dritta*).

Saint. A maraviglia: un buon amico di più che avrò alla festa. Ora sono tranquillo: sono sicuro che non compariranno più qui che persone da me invitate.

SCENA IV.

Giustino, *poi* Vittorio *e* detto.

Gius. Il signor Vittorio d'Herigny! (*parte*)

Saint. Che sento! Vittorio? non credo aver invitato questo signore.

Vit. Signore....

Saint. Il mio rispetto: poss'io?...

Vit. Perdonate, signore, se oso presentarmi: vengo sotto gli auspicj di madama Duperron.

Saint. (*rimettendosi*) Ah! va benissimo. (*indica a destra*) Se volete entrare nelle sale del ballo....

Vit. Mille grazie. (Mi preme veder Celina per giustificare quel povero Edmondo, che non verrà certo qui).

SCENA V.

Giustino, *e* detti.

Gius. Il signor Edmondo Saint-Reant (*parte*)

Vit. Che sento!

Saint. Mio fratello qui! ma come!

Vit. (Siamo salvi).

Saint. Per bacco! gli è così che si eseguiscono i miei ordini?

SCENA VI.

Edmondo e detti.

Vit. Con permesso (*fa un cenno ad Edmondo, e parte a dritta ridendo*).

Saint. Signore, sono fortemente maravigliato....

Edm. (*con aria lieta, e lealmente*) Di non avermi visto accorrer più presto? È vero; ho avuto torto, mio caro Emilio, ma ero così lontano dall'aspettarmi una simile generosità da parte vostra...

Saint. Di quale generosità parlate?

Edm. Della vostra, inviandomi un biglietto d'invito?

Saint. Io vi ho inviato un biglietto d'invito, io?

Edm. Guardate. (*lo mostra*)

Saint. È cosa da spezzarsi il capo.

Edm. E queste linee aggiunte abbasso, che mi hanno colmato di gioia (*legge*) « affrettatevi; vostro fratello vi aspetta per unirvi a quella che amate ».

Saint. (*spiegazzando il biglietto e gettandolo*) È un infame calunnia.

Edm. Come?

Saint. Si sono divertiti a vostre spese: giammai io mi sono sognato di rinunziare ai miei diritti, e la prova è, che fra mezz'ora Celina sarà mia moglie.

Edm. (*contenendosi appena*) E voi credete che io mi lascierò spogliare tranquillamente del solo bene che ambisco? No signore, e badate di non ispingermi alla disperazione.

Saint. Spero bene che voi non sarete venuto qui per fare delle pubblicità: il primo console può giungere da un momento all'altro.

Edm. Tanto meglio: gli parlerò, grazie al cielo, e pel mio coraggio io non gli sono sconosciuto: più d'una volta si degnò di applaudire a miei successi (*marcato*). E se qualche occulto nemico mi ha finora impedito di ottenere l'avanzamento che io credo di meritare, sono certo che il mio generale l'ignora, che l'animo suo leale non ha bisogno che del vero per rendermi giustizia: io non gli chiederò che Celina: io non voglio che lei sola.

Saint. Ma voi siete pazzo: un semplice luogotenente, senza fortuna, aspirare?... questo è esporvi ad una disgrazia certa, a una destituzione forse.

Edm. Non importa.

Saint. (*con dolcezza*) Edmondo... mio amico, rientrate in voi stesso: pensate che madamigella di Senancour è mia pupilla, che io solo posso disporre di lei.... Io vi amo, e se potessi.... vi amo più che non credete: Edmondo, in nome di nostro padre, non offrite lo spettacolo di una disunione....

Edm. (*commosso*) Nostro padre? ebbene, gli è pure in suo nome che vi supplico di non formare la mia infelicità, di ritornare a me francamente, e di stendermi la mano.

Saint. (*stendendogli la mano*) Se non domando di meglio che darvi la mano; ma non quella di Celina.

Edm. (*furioso*) Di nuovo! voi vi lusingate in vano di trionfare: voi non sarete mai suo sposo.

Saint. E chi me lo impedirà? chi potrebbe opporsi?

SCENA VII.

Giustino, *indi* Aspasia *e* detti.

Gius. Madama la marchesa di Miramonte. (*parte*)

Saint. La marchesa?... (*colpito*)

Edm. Di Miramonte? il nostro cognome? (*sorpreso*)

Saint. Che vuol dir ciò?

Asp. (*mascherata, con l'abito da sposa veduto al primo atto, costume elegante*).

Edm. Una donna mascherata? non saprei indovinare?...
Saint. (È una burla che mi si vuol fare).
Asp. (*avanzandosi lentamente*) Parmi che la mia presenza cagioni un forte piacere al signor Saint-Reant.
Edm. (Mi sembra di conoscere questa voce!)
Saint. (*interdetto, facendo il grazioso*) Bella maschera, questo scherzo può forse esser grazioso, ma non ne vedo il sale.
Asp. M' incarico io di fartelo assaggiare.
Saint. Qual è il tuo scopo?
Asp. Non posso dirlo che a te solo.
Saint. Io non ho tempo d' ascoltare: tu conosci che un padrone di casa....
Asp. Oh tu mi ascolterai: lo voglio.
Saint. Lo vuoi, tu?
Asp. Io: marchesa di Miramonte.
Edm. Marchesa.... (*avvicinandosi*)
Asp. (Lasciateci!) (*presto ad Edm.*)
Edm. (È Aspasia!) (*via in fretta dalla diritta*)
Saint. Edmondo.... (*per partire*)
Asp. Restate.
Saint. Ma....
Asp. Ve l' intimo in nome del padre Domenico d'Antibo.
Saint. Che sento! (*resta immobile*)
Asp. Ah voi non avete più premura di partire: vi degnate di ascoltarmi, ora.
Saint. (*cercando rimettersi, sorridendo*) Angelo o demonio, che non so come chiamarti, vedo bene che tu sai qualche mia scappatella di gioventù, e ti vuoi prendere il passatempo d' inquietarmi con l' aiuto dei dettagli che ti furono somministrati: ebbene, io sorpasso sulle mie passate debolezze; e tu non ti prendere la briga di raccontarmele, piuttosto affrettati a mostrarmi l' avvenente tuo volto.
Asp. Non sono già venuta al tuo ballo per questo.
Saint. E che vieni a farvi dunque?

Asp. A impedirti di commettere un novello errore.
Saint. Errore!
Asp. Hai ragione: il termine è troppo insignificante: avrei dovuto dire un novello delitto.
Saint. Oh! questo passa i limiti dello scherzo: io vado ove mi reclamano le cure del mio contratto di matrimonio. (*per partire*)
Asp. Il contratto? tu non lo firmerai.
Saint. Come!
Asp. Sai bene che non puoi.
Saint. Nol posso!
Asp. Perchè sei ammogliato.
Saint. Io?... eh! tu vuoi burlarti di me.
Asp. Se tu non mi ascolti, andrò a fare il mio racconto al primo console.
Saint. (Quale supplizio!) Vediamo: v'ascolto.
Asp. (*dopo pausa, dice con voce commossa*) Sono circa sedici anni, in un piccolo villaggio nei dintorni d'Antibo, viveva una povera orfanella chiamata Marietta Truchon. (*sorride*) Il nome non è nobile, ne convengo; ma ella aveva quindici anni, era onesta.... sì, onesta; voi lo sapete meglio di ogni altro, signore, perchè ella resistette a tutte le seduzioni da cui veniva circondata. Un brillante signore, che si faceva chiamare il marchese di Miramonte, e che viveva incognito, diceva egli, per sfuggire alle vicende politiche del suo paese, vide la povera Marietta, e cercò di farsi amare; egli era ancor giovine, bello della persona.... vi ho già detto che parlo di sedici anni sono..... eppure egli avrebbe fallito nei suoi disegni come gli altri, se non avesse parlato di matrimonio; matrimonio segreto, bene inteso, a motivo del suo nome, della sua famiglia; la povera Marietta, che l'amava, si lasciò persuadere; e una notte, in un piccolo chiostro, il padre Domenico li maritò: io credo di non ommettere nessuna circostanza, è vero?... Ah perdono: dimenticai che per conciliare possibilmente l'in-

teresse del suo amore, e quello della sua dignità, il signor marchese, due ore dopo la cerimonia, spedì due sgherri armati, che si presentarono al padre Domenico, e dissero: — O restituire le carte dove è firmato il marchese, quelle carte ove si prova il suo matrimonio, o morire. — Il povero vecchio si spaventò, rimase debole, posto fra quella crudele alternativa: chiese alcuni minuti per risolvere, fece ritirare gli sgherri, indi gli chiamò per restituire loro le carte.

Saint. (Cielo!)

Asp. In capo a' tre giorni Marietta era abbandonata, suo marito scomparso: sola, a piedi, e quasi furente, vestita dell' abito da sposa.... io credo che sia questo, signor marchese.... percorse i dintorni.... la montagna, i villaggi senza scoprire la più piccola traccia dello spergiuro. Nella sua disperazione, ella stava per porre fine ai suoi giorni: un angelo la raccolse, la salvò, ma per vostro supplizio, (*con calore*) perchè ella oggi venisse a dirvi: — Marchese di Miramonte, voi non potete ammogliarvi; Marietta è vostra moglie, e dessa reclama i suoi diritti. (*si smaschera*)

Saint. Aspasia!

Asp. (*riprendendo il suo tuono naturale*) La mercantessa di mode, che non potè riconoscervi questa mane.... la rivoluzione ha cangiato tante figure.... rimasi però colpita da un vago presentimento, che non vi lascierà consumare la disgrazia di Celina.

Saint. (*freddo*) Voi siete pazza, mia cara: credete voi che io mi lascierò intimorire dalle vostre minaccie, da favole inventate, e di cui non esiste alcuna prova?

Asp. (È vero pur troppo!)

Saint. Io sono libero, perfettamente libero: Celina è mia moglie. (*per partire*)

Asp. Signor marchese...

Saint. (*guarda l' orologio*) È già mezzanotte.... il notaio è là. (*a sinistra*) Il primo console non può tardare.

Asp. Pensate ....

Saint. Non temo di nulla. (*con autorità*) Ritiratevi, ve lo impongo; ecco a proposito la sposa.

Asp. (*rimette la maschera*).

SCENA VIII.

Celina, Edmondo, Vittorio *e* detti.

Saint. Mia cara Celina, siamo giunti al momento fortunato: il notaio è là che ci aspetta, per ricevere le nostre firme.

Cel. (Oh cielo! ed io speravo ....) (*guarda Edmondo*)

Edm. (Voi non avete dunque ottenuto nulla?) (*ad Aspasia*)

Asp. (No.)

Edm. (È finita per noi!) (*a Vittorio*)

Vit. (Io avrei un bel mezzo!)

Edm. (E quale?)

Vit. (Si rapisce la sposa, e poi sarà quel che sarà.)

Saint. Andiamo, Celina. (*per partire*)

Asp. (Una parola, signor marchese.)

Saint. Di nuovo! (*impaziente*)

Asp. (È affare di un minuto.)

Saint. (*fa un atto di scusa verso Celina, e va da Aspasia: Edmondo e Vittorio parlano con Celina: Aspasia e Saint-Reant sono soli sul proscenio.*)

Asp. (*a mezza voce*) Nel romanzo di poco fa non dimenticai che un piccolo incidente; (*lentamente*) non sarebbe egli possibile che il padre Domenico, allorchè fece ritirare gli sgherri per risolvere, avesse in fretta ricopiato l'atto, imitate le firme, e che perciò l'atto originale con la vostra sottoscrizione esistesse ancora?

Saint. Gran Dio! (*spaventato*)

Asp. (*con anima*) Egli esiste, signore: mi fu rimesso a mia garanzia; eccolo. (*mostra una carta*)

Saint. (*fa per prenderla*) Ah!

Asp. (*ritirandola*) Adagio, il mio cavaliere: ora tocca a voi dire che cosa devo fare di questa carta.

Saint. (*turbato*) Marietta, in nome del cielo, che pretendete voi?

Asp. Niente affatto: se voi persistete, mostro questa carta al notaio e a tutti gli invitati.

Saint. E a quale oggetto?

Asp. (*sorride*) Non già per essere vostra moglie; potete ben capire che io e voi ora non staremmo bene assieme: io voglio che Edmondo sposi Celina.

Saint. Ma ....

Asp. Si tratta di prendere, o lasciare. (*giuocando con la carta*)

Saint. Ma ....

Asp. Non volete? vo dal notaio.

Saint. Un istante, despota. (*volgendosi agli altri sorride forzatamente*) Miei cari amici .... voi resterete ben meravigliati .... Io vi avevo qui riuniti per assistere al matrimonio della mia pupilla, e il mio amore per lei era tale .... ma a Dio non .... (*ogni volta che Saint-Reant esita, Aspasia mostra il foglio*) non piaccia che io costringa un cuore ....

Asp. (*si fa vento con la carta. Saint-Reant si spaventa.*)

Saint. Ma io sono buon parente; e dal momento ch' io so ch' ella è amata da mio fratello... e ch'ella corrisponde al suo amore... (*con sforzo*) io non chiedo di meglio di unirli.

Cel.
Vit. } Che sento!
Edm.

Saint. Ma disgraziatamente il nuovo decreto vi si oppone: voi non siete capitano.

SCENA IX.

Madama Duperron, Duperron *e detti.*

M. Dup. Come, non è capitano? Ecco qui il suo brevetto.

Saint. Il suo brevetto?

Vit. (Ecco il colpo di grazia.)

M. Dup. Il ministro l' ha firmato: guardate.

Saint. È vero: Duperron, come va questa cosa?

Dup. Non so niente io.

Saint. Ma non potrà aver luogo la loro unione perchè il primo console vi si oppone.

M. Dup. Ne ho parlato io al primo console per far piacere a... a una damina; e rispose: — Per me, quando resta in famiglia, sono contento.

Saint. (Tutto congiura a mio danno,) (*con riso forzato*) Eh sta bene... dunque non ci sono più ostacoli. Orsù, madama Duperron, conducete la sposa: là v' è il notaio: si proceda alla firma. (*madama prende per mano Celina: Vittorio prende Edmondo, ed entrano a sinistra: Duperron gli segue*)

Dup. E io alla coda. (Se non fosse quel Giorgio Cadoudal, starei più allegro.) (*parte*)

Saint. (*con anima, ma piano*) Il sacrifizio è consumato: sei tu contenta ora? reclamo la tua promessa: porgimi quell' atto ond' io lo distrugga.

Asp. Con tutto il piacere: molto più che non poteva compromettervi. (*glielo dà*)

Saint. Come? un foglio bianco? (*dopo guardato*)

Asp. Già, è un foglio bianco: è uno stratagemma di guerra: vi ho fatto paura con lo schioppo vuoto. (*ride*)

Saint. È un' indegnità questa: ma non finirà così certamente: sono ancora in tempo d' impedire... (*per partire.*)

SCENA ULTIMA.

Celina, Edmondo, *madama* Duperron, Vittorio, Duperron *e* detti.

M. Dup. Mi consolo.

Dup. Anch' io.

Saint. Ah! hanno firmato. (*colpito*)

Asp. (Non siate inquieto per me, signore: non vi reclamerò mai più.)

M. Dup. Signor Duperron, è stata rimessa a casa nostra la vesta da camera, per parte di Musson.

Dup. Musson?

M. Dup. Sì: quel povero indebitato, che si perseguita da tanti mesi, e vi ringrazia d'averlo salvato.

Dup. Non era dunque Cad?.... che paura mi aveva fatto quella maligna Aspasia.

Asp. Più rispetto, signor Duperron. (*smascherandosi*)

Dup.
M. Dup. } Aspasia!

Asp. È giusta la vostra maraviglia, signori: non è questo il mio posto; ma venni a portare al signor Saint-Reant una cesta per nozze, di cui egli fa un presente alla sposa di suo fratello.

Saint. (Colei mi mette anche in ridicolo.) (*restano tutti nel fondo della scena*)

Asp. Parmi di avere operato come Figaro avrebbe fatto a' suoi tempi: ho reso tutti contenti, tutti? no, perchè Saint-Reant è malcontento.... e chi mi ascolta, come la penserà? Sono qui ad aspettare ch' egli me lo faccia conoscere.

FINE DELLA COMMEDIA.